



La Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio dei responsabili delle aziende Eternit

GIUSTIZIA I processi per la morte dei lavoratori esposti alle polveri finiscono nella maggior parte dei casi con sentenze di assoluzione per i dirigenti delle aziende coinvolte. Secondo le nostre leggi infatti le società non possono essere portate sul banco degli imputati per reati come l'omicidio colposo

di Giampiero Rossi

«S

e una persona muore con una malattia provocata dall'aver respirato fibre di amianto e ha lavorato per anni in un luogo chiuso dove, a prescindere dalle quantità, ci sono continue occasioni di dispersione di fibre, ipotizza che quelle fibre le abbia respirate perché magari un giorno il vicino aveva rotto una tegola di eternit è un'offesa al buon senso prima ancora che al diritto».

Non è uno sfogo di quelli che esplodono nelle chiacchiere tra persone che, vittime dell'amianto, sono tormentate dalla rabbia di non veder riconosciute le proprie ragioni. No, queste sono le parole di un giudice, scritte nero su bianco in una sentenza. E se un magistrato è costretto a mettere per iscritto affermazioni simili è perché nei processi che riguardano le morti e le malattie conseguenti l'esposizione alla polvere assassina se ne sentono veramente di tutti i colori. E il peggio è che, finora, sono state poche le condanne e molte di più le assoluzioni dei dirigenti delle aziende in cui l'amianto è stato trattato con disinvoltura a danno della salute dei lavoratori. La realtà è che i processi per le morti di lavoratori causate dall'amianto sono estremamente complessi dal punto di vista giuridico e le conclusioni spesso fanno a pugni con il buon senso e la sofferenza di chi ha vissuto sulla propria pelle la tragedia della malattia e della morte dei propri familiari.

Le centinaia di persone che, a Casale Monferrato e in altre parti d'Italia, stanno riponendo grandi aspettative nel processo che - si augurano - potrebbe celebrarsi a Torino contro i titolari svizzeri della Eternit lo sanno. Gli avvocati e i sindacalisti che si stanno prodigando da anni nel raccogliere elementi utili per l'impianto accusatorio del procuratore Raffaele Guariniello non hanno mai dato nulla per scontato. Dal punto di vista giuridico è sempre difficile dimostrare la responsabilità penale individuale. tutto rischia di perdersi nel tempo. A maggior ragione in un processo dove sul banco degli imputati do-

Dal punto di vista giuridico è sempre difficile dimostrare la responsabilità penale individuale



Le proteste degli operai della Breda, in un processo per amianto a Milano

rebbero finire - se sarà accettata la richiesta di rinvio a giudizio - miliardi come i fratelli Stephan e Thomas Schmidheiny, eredi della potentissima famiglia svizzera che ha creato un impero economico con la Eternit e saldi rapporti con la politica che conta. Stephan, per esempio, è stato collaboratore dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ed è poi diventato un paladino dello sviluppo sostenibile sotto la bandiera dell'Onu. Non c'è da stupirsi, dunque, se alle richieste di rogatoria del procuratore Guariniello dalla Svizzera sia stato opposto addirittura il segreto di Stato. Se ne vedranno e ne ascolteranno delle belle, se davvero, nei prossimi mesi la procura di Torino riuscirà a ottenere il processo per omicidio colposo, di disastro doloso e omissione dolosa di misure di sicurezza nei confronti degli Schmidheiny. Nonostante l'enorme mole di testimonianze e documenti raccolti in questi anni, non sarà facile dimostrare la responsabilità. Come sembra confermare l'amara sentenza, sostanzialmente assolutoria, emessa il 1 giugno scorso dal tribunale di Verbania, sul lago Maggiore, sempre in Piemonte. Il processo ruotava attorno a 161 «omicidi colposi». Cioè 161 lavoratori del-

la Montefibre di Pallanza morti in seguito alle patologie figlie dell'esposizione all'amianto, che in quella fabbrica era presente in quantità massicce. Alla fine il giudice Massimo Terzi ha ritenuto di avere a disposizione elementi tecnico-giuridici sufficienti soltanto a condannare (sei mesi di reclusione con pena sospesa e risarcimento 25.000 euro alle parti civili) per tre manager della Montefibre riconosciuti responsabili di due morti. E le altre 159? Ecco come lo stesso presidente della sezione penale del tribunale di Pallanza spiega, nelle motivazioni della sentenza, il fallimento del processo: «In questo processo non può esserci, perché la legge non lo prevede, il soggetto che doveva essere imputato per primo: la società Montefibre. In questo processo tutte

Alla Montefibre di Pallanza condannati solo due manager ritenuti responsabili di due decessi su 161

le persone per bene hanno compreso quanto siano indifese le persone come singoli di fronte ai meccanismi cinici e indifferenti del sistema economico mondiale rispetto alla loro vita». E ancora: «Nel nostro ordinamento il "signor Montefibre" non può essere imputato». Tradotto, significa che in assenza di leggi (ma ci sta lavorando una commissione ministeriale) che preveda l'imputazione delle società anche per reati come l'omicidio colposo (lo sono soltanto per reati economici come la corruzione e l'insider trading) non è detto che rivolgere accuse penali contro i manager porti a risultati in un'aula di giustizia.

Così è andata alla Montefibre di Pallanza, ma così è stato anche in tanti altri processi per le morti da amianto. La procura di Gorizia finora non ha prodotto grandi risultati processuali contro i cantieri navali di Monfalcone, sebbene i morti per mesotelioma finora censiti nella zona siano oltre 600 e si stimino in almeno il triplo le vittime del carcinoma polmonare. Un solo caso, al momento, ha "conquistato" il rinvio a giudizio, e il processo inizierà in ottobre. A Milano non sembra aver fatto passi avanti l'indagine che riguarda una

dozzina di morti per mesotelioma pleurico tra gli ex dipendenti della Pirelli, anche se nel frattempo il "Servizio di prevenzione e sicurezza ambientale del lavoro" ha raccolto documentazione rilevante riguardo a nuove vittime della polvere utilizzata anche nello stabilimento milanese. Il percorso è complesso: diagnosi, ricostruzione dei momenti di possibile esposizione all'amianto, individuazione del nesso di causalità tra esposizione e malattia e, da ultimo, si cerca di stabilire l'eventuale responsabilità da parte dell'azienda.

Nel caso di un altro processo milanese, quello a carico di alcuni ex dirigenti della Breda di Sesto San Giovanni, qualche risultato è stato ottenuto. Sebbene sia scattata la prescrizione, il tribunale ha riconosciuto che i vertici aziendali avevano a disposizione

Al processo la Breda di Sesto San Giovanni se l'è cavata con un risarcimento ai famigliari di una vittima

L'INCHIESTA

Nelle quattro fabbriche 2.969 morti o ammalati

La Procura di Torino ha ormai chiuso l'inchiesta sulle malattie che hanno colpito i lavoratori di quattro stabilimenti italiani della Eternit: i casi conteggiati dai magistrati sono 2.969, quasi tutti mortali. Presto dunque nel capoluogo piemontese si potrebbe aprire quello che si annuncia come il più grande processo mai intentato per i morti di amianto. Sul banco degli imputati dovrebbero finire - se sarà accolta la richiesta di rinvio a giudizio della Procura - i fratelli Stephan e Thomas Schmidheiny, eredi della famiglia svizzera che ha creato un impero economico con la Eternit. Le indagini della Procura torinese sono durate tre anni ed hanno riguardato gli stabilimenti di Cavagnolo (Torino), Casale Monferrato, Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli. Nell'atto giudiziario compaiono anche 482 persone di Casale che non varcarono mai i cancelli Eternit: la polvere d'amianto infatti ha ucciso e fatto ammalare anche fuori dalla fabbrica.

la conoscenza della pericolosità delle lavorazioni con l'amianto addirittura a partire dagli anni cinquanta. La Breda, tuttavia, se l'è cavata con un risarcimento ai famigliari di una vittima. Ora l'attesa è rivolta al lavoro dei magistrati di Torino per quello che potrebbe diventare il più grande processo mai intentato per i morti da amianto. Per tutti questi e tanti altri casi sembrano adattarsi bene le parole con cui conclude la sua sentenza per la Montefibre il giudice Terzi di Verbania, riferendosi all'atteggiamento dei vertici dell'azienda rispetto ai rischi legati alla presenza dell'amianto in fabbrica: «Se ne sono semplicemente, colpevolmente disinteressati». E aggiunge: «Ciò è dimostrato anche dal fatto che si è portato spesso come argomento generico di difesa che neppure il sindacato nelle sue richieste sollevava il problema. Non è il sindacato che penalmente deve difendere la salute dei lavoratori, ma il datore di lavoro. E il fatto stesso che si contrattino i limiti dà la dimensione di quanto ci si interessasse alla salute dei lavoratori».

(3-fine. Le precedenti puntate dell'inchiesta sulle morti per l'amianto sono state pubblicate il 3 e il 6 agosto)

La scomparsa di Foschi, il ministro della vertenza Fiat

Nel 1980, nel secondo governo Cossiga, fu titolare del Dicastero del Lavoro. Domani i funerali a Recanati

/ Milano

Commozione nel mondo della politica e della cultura. Ieri, all'età di 76 anni, si è spento all'ospedale di Ancona Franco Foschi, ex parlamentare democristiano - già sindaco di Recanati, negli ultimi anni attivo nelle file dell'Udeur - che nel 1980, nel secondo governo Cossiga, ricoprì l'incarico di ministro del Lavoro durante i famosi 37 giorni della Fiat, la lotta che da settembre a ottobre oppose i lavoratori della casa automobilistica torinese alla direzione aziendale, che aveva annunciato 24mila esuberanti. Una vertenza durissima, che lo vide impegnato per la ripresa delle trattative sindacali.

Lo ha ricordato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Partecipo con sincera commozione al dolore dei familiari e al generale cordoglio per la scomparsa di Franco Foschi, la cui storia politica, di parlamentare e di uomo di governo, ricordo con ri-

Damiano: fu un abile mediatore nella storica vertenza del Lingotto
Messaggio di cordoglio del presidente Napolitano

spetto, e il cui straordinario e appassionato impegno nella cura dell'eredità leopardiana ho avuto modo di seguire e apprezzare da vicino ancora in tempi molto recenti».

Alle sue parole si è unito anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ne ha rammentato «l'impegno politico, istituzionale e culturale». Sugli stessi toni il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che proprio negli anni Ottanta era rappresentante sindacale a Torino: «Ebbi modo di conoscerlo e apprezzarlo proprio quando lui era ministro del Lavoro nel 1980, impegnato totalmente nel ruolo di mediatore nella difficile e sto-

rica crisi della Fiat».

Ma l'impegno di Foschi non si limitò alla politica e nel 1998, in occasione del bicentenario leopardiano, fondò a Recanati il Centro Studi Leopardiano, di cui è stato fino a ieri il presidente: «Ha lanciato nel futuro il grande poeta e pensatore - ha sottolineato l'ente culturale - e ha creato una struttura che darà alla sua città quella dimensione europea e internazionale nella quale egli credeva come nell'unica possibilità per guardare con fiducia all'avvenire».

I funerali si svolgeranno domani mattina alle 10 nella chiesa di San Domenico a Recanati. Il comune ha proclamato il lutto cittadino.

STATISTICHE

Germania, boom dei profitti dei maggiori gruppi industriali

Le maggiori compagnie tedesche hanno realizzato nel primo semestre 2007 un profitto nettamente in crescita rispetto allo stesso periodo del 2006 e che dovrebbe attestarsi, secondo stime di esperti, tra il 12 e il 15% entro la fine del 2007. A giudizio degli esperti, secondo quanto scrive il quotidiano Berliner Zeitung, i fattori determinanti dei risultati, di gran lunga superiori alla media degli altri paesi industrializzati, sono la crescita dell'economia mondiale e la domanda di macchinari e impianti dall'estero.

Le 30 compagnie tedesche quotate alla borsa di Francoforte (indice Dax), secondo il quotidiano berlinese, hanno risentito molto poco della debole con-

giuntura interna: anche se i consumi privati in Germania ancora sembrano ristagnare, l'abbattimento dei costi ha determinato il raddoppiamento dei profitti rispetto al 2000. Per alcune il 2007 è l'anno del boom: rispetto al primo semestre 2006 Deutsche Lufthansa ha realizzato il 1.067% in più di utile (grazie soprattutto alla plusvalenza derivante dalla cessione di Thomas Cook, ndr), Bayer un +230%, Daimler Chrysler +150%. Anche i risultati delle 70 compagnie minori hanno avuto una forte crescita. Nonostante la crisi dei mutui immobiliari in arrivo dagli Stati Uniti, in Germania entro la fine dell'anno la crescita per le 30 compagnie Dax dovrebbe attestarsi tra il 12 e il 15%.